PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org **www.sacricuorilastorta.org**

"DIES DOMINI"
Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

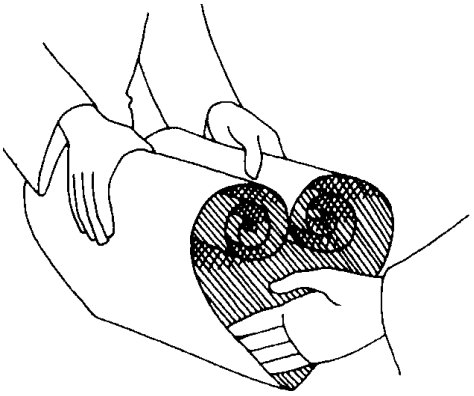
29 OTTOBRE 2017 – XXX DOMENICA DEL T.O. (CICLO A)

IL COMANDAMENTO PIÙ GRANDE

1ª Lettura: Es 22,20-26 - Salmo: Sal 17(18) - 2ª Lettura: 1 Ts 1,5c-10 - Vangelo: Mt 22,34-40

«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?»

Matteo 22,36



C'è un labirinto di leggi e di regole nel quale possiamo perderci, Gesù, o che eventualmente sfruttiamo a nostro vantaggio per sottrarci a quell'unico comandamento che ci invita ad amare Dio con tutto il cuore, l'anima e la mente e ad amare il prossimo perché è proprio come noi.
Non è un comandamento complesso, difficile da decifrare, da capire: ma quando si tratta di viverlo arriva il bello.
Anche la richiesta di amare il prossimo appare a prima vista piuttosto semplice, ma non è affatto così: mette a dura prova il nostro egoismo, ci obbliga a compiere scelte difficili, che non ignorano i nostri doveri, ma neppure gli elementari diritti di ogni uomo.
Gesù, aiutami a prenderti sul serio, ad aprirmi totalmente a Dio, che mi è Padre, e ad ogni uomo, che è mio fratello.

Nel Vangelo di Matteo Gesù viene più volte messo alla prova dai suoi avversari. In Mt 16,1 i sadducei lo mettono alla prova chiedendogli «un segno». In Mt 19,3 sono i farisei a metterlo alla prova ponendogli il tema del ripudio. In Mt 22,18 i farisei e gli erodiani lo mettono alla prova, interrogandolo sulla liceità del tributo a Cesare. In Mt 22,35 (il Vangelo di oggi), sono ancora i farisei a metterlo alla prova ponendogli una delle domande più insidiose: «*Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?*». Per i farisei non c'era differenza tra i comandamenti: tutti erano altrettanto importanti. La prova alla quale Gesù è sottoposto è duplice. Da una parte i farisei, sapendo che Gesù aveva messo a tacere i sadducei sulla questione della risurrezione (la donna con sette mariti), volevano che il Maestro manifestasse le sue simpatie farisaiche: sarebbe stato un guadagno per il movimento. Dall'altra, volevano trovare un motivo per accusarlo, qualora si fosse pronunciato per una gerarchia nei confronti dei precetti della Legge. Sul tema del comandamento più grande è meglio andare per ordine.

Verso gli inizi del secolo V a.C., nell'immediato postesilio, la teologia sacerdotale ebraica aveva elaborato per il popolo di Dio la regola dell'amore del prossimo, intendendo per prossimo i correligionari ebrei: «*Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore*» (Lv 19,18). Questa regola importantissima derivava dall'impegno presente in Es 22,20-26 (prima lettura), testo molto più antico di Lv 19,18 e appartenente al vecchio codice dell'Alleanza (Es 20,22-23,19). La motivazione dell'amore del prossimo in Lv 19,18 consiste nel fatto che è un comando che proviene da Dio («*Io sono il Signore*»). La motivazione di Es 22,20-26 (prima lettura) sta nel fatto che Dio ha avuto misericordia di Israele schiavo – liberandolo dall'Egitto – e, di conseguenza, Israele deve usare misericordia verso quelli più sfortunati del tessuto sociale (orfani e vedove): come Dio si è comportato con te, tu comportati con gli altri. In tutti e due i casi l'amore verso il prossimo non comporta l'affetto. Nel caso di Es 22,20-26, il comportamento misericordioso comporta la riconoscenza: l'amore del prossimo consiste nel dare al prossimo una parte di ciò che si è ricevuto da Dio, facendo vivere agli altri la propria esperienza. Nel caso di Lv 19,18, l'amore del prossimo ha le sue radici nella fede verso Dio.

Lo stesso movimento concettuale, dalla fede all'amore era presente in Gesù. Il Maestro, infatti, confeziona la risposta, partendo dalla confessione di fede di Dt 6,4-5: «*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*». Su questa confessione di fede il Maestro articola i tre grandi momenti dell'amore cristiano: amare Dio, amare il prossimo, amare se stessi. Il modello di questo amore resta sempre la persona di Gesù: «*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*» (Gv 13,34). Si tratta di un amore che perdona i suoi crocifissori (Lc 23,34). Da qui a comprendere l'amore per i nemici il passo non è difficile (più difficile è mettere in pratica l'insegnamento): «*Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*» (Mt 5,44-45; Lc 6,27.35).

Il Vangelo

Nel Vangelo di Matteo il testo di Mt 22,34-40 fa parte di una serie di diatribe che Gesù ha con i rappresentanti del giudaismo di allora. Il testo presuppone un'informazione: per molti rabbini del tempo di Gesù non c'era alcuna differenza tra i comandamenti. Tutti erano uguali e tutti dovevano essere rispettati allo stesso modo. La domanda dei farisei è presentata come una «tentazione» («metterlo alla prova», in greco *peiràzo*). Chiedergli «*Qual è il più grande comandamento della legge?*» equivaleva a chiedergli: da che parte stai, dalla parte dei sadducei (sicuramente no) o dalla parte dei farisei? La risposta di Gesù avrebbe svelato di quale corrente rabbinica il Maestro facesse parte. Se avesse risposto che non c'è un comandamento maggiore di un altro, avrebbe svelato le sue simpatie filo-farisaiche. Per i farisei, infatti, era considerato un oltraggio gerarchizzare i comandamenti in quanto tutti i comandamenti (più di seicento) avevano pari forza vincolante, pari dignità, pari valore. Se avesse dato una risposta positiva, Gesù si sarebbe posto sul filo di demarcazione tra ebraismo ed eresia. Dipendeva dall'articolazione della risposta.

Gesù articolò la risposta citando due testi dell'Antico Testamento e fornendo due giudizi. Il primo testo è l'inizio dello *Shemà* (Dt 6,4) e il secondo è la conclusione del comandamento che proibisce la vendetta tra ebrei (Lv 19,18). Le due considerazioni riguardano la valutazione del secondo

comandamento e i due comandamenti annunciati. Il secondo comandamento è «simile» al primo e, quindi, inseparabile dal primo: non si può amare Dio senza amare il prossimo e se stessi. Dalla fede, dunque, e dalla preghiera trae radici il comandamento dell'amore, non dalla nuda volontà. Il fondamento dell'amore cristiano trae la sua forza dall'imitazione di Cristo («*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*»: Gv 13,34).

La prima lettura

Il testo della prima lettura è tratto dal codice dell'alleanza (Es 20,22-23,19) e ne è l'inizio (Es 22,20-26). Assieme alla presentazione di alcune figure significative della società ebraica, si suggerisce l'atteggiamento consono da seguire. Il forestiero era particolarmente vulnerabile perché non protetto dal proprio clan. L'orfano e la vedova erano persone indifese perché privi della protezione del padre e del marito. L'ebreo, dunque, veniva chiamato a esprimere fattivamente la sua protezione verso gli indifesi. Il Siracide arriverà a dire: «*Sii come un padre per gli orfani e come un marito per la loro madre e sarai come un figlio dell'Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre*» (Sir 4,10). Di fronte al bisognoso cui veniva dato un prestito, l'ebreo non chiedeva l'interesse. La riflessione rabbinica, rifacendosi alla radice *nsk* (= interesse, morso) diceva che l'interesse è come il morso di un serpente. Per quanto riguardava poi il mantello, che era il pegno del povero, chi deteneva il pegno doveva restituirlo alla sera. Dietro a queste norme ci sono tre ragioni di fondo. Israele sa cosa significa essere stati forestieri (in Egitto) e come Dio li abbia affrancati da tale situazione. Israele sa anche che cosa significa la misericordia di Dio: ciò che gratuitamente ha ricevuto è chiamato a dare gratuitamente. Infine il popolo dell'alleanza, liberato da Dio dallo sfruttamento della schiavitù egiziana, sa che non può sfruttare il suo simile. Le motivazioni profonde riconducono, dunque, a un principio: come Dio si è comportato con te, tu comportati verso gli altri.

La seconda lettura

La lettura semicontinua della prima lettera ai Tessalonicesi continua con 1 Ts 1,5c-10. Il brano prosegue con la descrizione di alcune caratteristiche della comunità di Tessalonica che si presentava in modo ottimale. Si tratta di una comunità composta da credenti che hanno accolto la parola dell'Apostolo in modo impegnato. Hanno abbandonato gli idoli, si sono convertiti a Dio e attendono la parusia. Sono diventati modello per i cristiani della Macedonia e dell'Acaia. I Tessalonicesi hanno seguito l'esempio di Paolo e del Signore.

CALENDARIO LITURGICO - PASTORALE

Oggi Domenica 29	XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - II settimana del salterio
Mercoledì 1 Novembre	TUTTI I SANTI – Solennità – SS. Messe ad orario festivo ore 9,30 S. Messa al Pantanaccio ore 15,00 Santa Messa al Cimitero di Isola Farnese
Giovedì 2	COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI Orario SS. Messe: ore 8,30 e 18,30 in Cattedrale

INDULGENZA: è possibile conseguire l'Indulgenza plenaria in suffragio dei Defunti, una sola volta, nella visita ad una chiesa, recitando il *Padre nostro* e il *Credo* e, confessati e comunicati, una preghiera secondo le intenzioni del Papa. Tale facoltà vale dal mezzogiorno del 1° novembre a tutto il giorno successivo. Dal 1° all'8 novembre nella visita al cimitero e pregando per i Defunti è concessa *l'Indulgenza plenaria*.

Venerdì 3	*San Martino de Porres, religioso* **ore 10,00 -18,00: Adorazione Eucaristica giornaliera; ore17,00-1800: Confessioni**
Sabato 4	San Carlo Borromeo, vescovo
Domenica 5	XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - III settimana del salterio Messa per le Vittime della Strada (Santa Maria di Galeria, ore 17)

ATTIVITÀ PARROCCHIALI

LE SANTE MESSE DOMENICALI SEGUIRANNO IL SEGUENTE ORARIO:
Cattedrale ore 8,30; 11,00 e 18,30
Pantanaccio ore 9,30

ADORAZIONE EUCARISTICA

Il 1° venerdì del mese l'Adorazione è giornaliera dalle ore 10,00 alle ore 18,00; dalle 17,00 alle 18,00: Confessioni. Chi vuole offrire la sua presenza per uno o più turni dia la propria adesione in segreteria, precisando l'ora. Tutti gli altri venerdì dalle ore 17,00 alle ore 18,00 . A seguire S. ROSARIO e alle ore 18,30 S. MESSA

Gli incontri di Catechesi si svolgono:

Martedì	**ore 17.00-18.30**	**1° anno di Prima Comunione (1° e 2° gruppo)**
Venerdì	**ore 17.00-18.30**	**1° anno di Cresima (1° gruppo) e 2° anno di Cresima (1° e 2° gruppo)**
Sabato	**ore 10,30-12,00**	**1° anno di Prima Comunione (3° gruppo)** **1° anno di Cresima (2° gruppo)**

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

questa domenica vorrei considerare con voi l'importanza del canto nelle nostre assemblee. Tante volte si ha bisogno di stare in silenzio con se stessi alla presenza di Dio e perciò il canto viene sopportato quasi come un elemento di disturbo. In realtà, le liturgie sono occasione per il culto pubblico e corale al Signore, e il canto, in ciò, è elemento privilegiato che aiuta a tale scopo, mentre la preghiera solo personale e intima andrebbe ricercata al di fuori. In altri momenti della giornata ci si può ricomporre interiormente rilassandosi alla presenza di Dio, magari nella chiesa vuota. Infatti vedo spesso persone che sostano così in cattedrale. Cerchiamo di imparare a vederci con la bocca aperta che canta. È bello coinvolgersi così e soprattutto è bello che Dio ci veda così, interessati a Lui e pronti a cantare a Lui con tutto il cuore. È da quando sono arrivato qui che si parla del ministero del canto, sulla necessità di proporre canti facili perché tutti cantino… in realtà se non si vuole cantare anche una semplice cantilena sarà difficile da ripetere. Quando invece si supera il "blocco" del canto… anche il brano difficile lo si apprende e sarà possibile pregarlo insieme. Coraggio, impariamo a cantare a Dio mentre camminiamo sulle vie del Vangelo… e il cammino sarà più ritmato.

Buona domenica. don Giuseppe Colaci